



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**18 dicembre 2014**

Confindustria: se riducessimo l'indice al livello della Francia guadagneremmo lo 0,8% del Pil

# Corruzione, costo da 13 miliardi l'anno

Rivisto al ribasso il Pil 2014 (-0,5%), nel 2015 attesa crescita dello 0,5%

La corruzione deprime il Pil, è «una zavorra per l'economia», tanto che se l'Italia riuscisse a ridurre la corruzione ai livelli della Francia il tasso di crescita annuo aumenterebbe dello 0,8%. Lo afferma il **Centro studi di Confindustria** in una ricerca che quantifica in 13 miliardi l'anno il peso della corruzione in termini di mancata crescita. Sempre ieri il Cscharivisto le stime sulla cre-

scita: Pil -0,5% nel 2014, terzo calo annuo consecutivo; inizierà a risalire nel 2015 dello 0,5% per portarsi nel 2016 a +1,1%. Il rapporto deficit/Pil si attesterà al 3% nel 2014, al 2,7% nel 2015 e al 2,5% nel 2016.

Nicoletta Picchio ▶ pagina 5

## Le previsioni del CsC

SCENARI ECONOMICI

### Industria in primo piano

Pesenti: necessario un patto sociale per la legalità in cui le imprese abbiano un ruolo culturale attivo

### Il «rebus della ripresa»

Il direttore Paolazzi: si incrociano fattori favorevoli e freni straordinari

# La corruzione costa lo 0,8% di Pil l'anno

CsC: se con Mani pulite l'Italia avesse ridotto l'illegalità ai livelli francesi si sarebbe prodotta più ricchezza per 300 miliardi

Nicoletta Picchio

ROMA

Quasi 300 miliardi di Pil in più, circa 5 mila euro a persona. Se l'Italia con Mani Pulite avesse ridotto la corruzione al livello della Francia (-1 punto) sarebbe stato questo il risultato in termini di maggiore ricchezza. La corruzione è una zavorra per l'economia, riduce gli investimenti, rende la spesa pubblica inefficiente, peggiora la qualità delle istituzioni. Quindi è un freno per il progresso economico e civile. Lo confermano i dati: se l'Italia riuscisse a ridurre il grado di corruzione al livello della Spagna, cosa non impossibile visto che la distanza è di 0,7 punti, il tasso di crescita annua sarebbe di 0,6 punti percentuali più elevato.

È il **Centro studi di Confindustria** a mettere nero su bianco queste stime, nel rapporto presentato ieri. La stima del CsC è che un punto in meno nell'indice Control of corruption è associato ad un tasso di crescita an-

nua del Pil pro capite di 0,8 punti percentuali.

«Già a metà anno, dovendo scegliere un argomento, con il presidente **Squinzi** abbiamo individuato il tema della legalità, con un focus particolare sulla corruzione», ha esordito il vice presidente di **Confindustria** per il **Centro studi**, **Carlo Pesenti**. Che ieri, accanto al ministro della Giustizia, **Andrea Orlando**, ha lanciato l'idea di un «patto sociale per la legalità», sottolineando il ruolo attivo delle imprese per la diffusione di una cultura dell'etica e della trasparenza. Pesenti è stato il presidente della Commissione della riforma di **Confindustria** approvata prima dell'estate e che ha riformato, come ha sottolineato ieri, il Codice etico e i valori associativi. Ora bisogna andare avanti: «Vanno creati nelle associazioni uffici dell'etica e della legalità che possano assistere soprattutto le piccole e medie imprese sia nel loro percorso di governance sia nei casi di crisi aziendali cor-

relate a fenomeni di illegalità», ha detto Pesenti.

Per cambiare la situazione secondo il **Centro studi** bisogna capire i motivi della situazione attuale: l'ordinamento giuridico ha trascurato la prevenzione del fenomeno ed è carente sulla repressione, la burocrazia è inefficiente, le norme sono molte e confuse, nel sistema politico c'è poca accountability, è scarsa la dotazione di capitale sociale, sono molte le sinergie con la criminalità organizzata. Da questo punto di vista due sono i punti critici: la disciplina attuale della prescrizione e il sistema inefficace di contrasto a reati sentinella come il falso in bilancio, inteso come mezzo per creare fondi neri, e l'autoriciclaggio. Vanno dati anche più poteri all'Anac, oltre a rendere più tra-



Peso: 1-4%, 5-32%

sparente e semplice la burocrazia. Per la prevenzione, scrive il CsC, non è rinviabile una tutela più ampia di chi decide di collaborare con l'autorità giudiziaria. Una misura che, ha detto il ministro Orlando, potrebbe essere inserita nel testo di legge anti-corruzione.

L'Italia è il fanalino di coda tra i Paesi sviluppati: secondo l'indice Control of corruption a

fronte di una Germania che ha un punteggio 13 noi siamo a quota 90 (il Regno Unito è 15, la Francia 26, Spagna 53 e Turchia 81). La percezione dei manager stranieri che hanno avuto un'esperienza in Italia è più negativa di quanto si aspettassero, in particolare sulla corruzione e sulla qualità della classe politica. Il tema quindi è urgente. E, accanto al meccanismo di premialità, nelle

gare pubbliche secondo Pesenti andrebbe aggiunto anche un rating di filiera e bisognerebbe ampliare la segmentazione del rating, non limitandosi ai tre livelli, per aumentare la selettività.



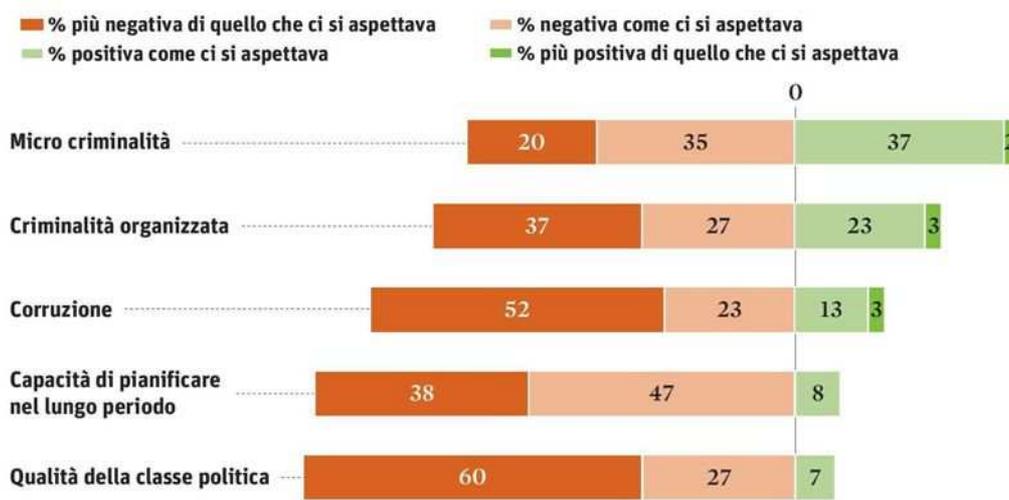
## LA PAROLA CHIAVE

### Accountability

● Con il termine inglese accountability si intende l'obbligo, per un individuo o organizzazione, di rendere conto in riferimento alle sue attività, accettandone la responsabilità e divulgandone i risultati in modo trasparente. L'obbligo comprende anche la responsabilità per il denaro o gli altri beni affidati. L'accountability, che presuppone spazi pubblici di comunicazione, è un antidoto contro la corruzione

## I limiti del sistema Italia

Percezione dei manager stranieri che hanno avuto una esperienza in Italia



Fonte: elaborazioni Csc su dati Ipsos

## LE SIMULAZIONI

quanto crescerebbe il Pil dell'Italia con la corruzione al livello dei paesi più virtuosi

### IPOTESI 1

Il Centro studi di Confindustria stima che un punto in meno nell'indice Control of Corruption è associato a un tasso di crescita annuo del Pil procapite più alto di 0,8 punti percentuali

#### L'IMPATTO SUL PIL

**+0,8%**

### IPOTESI 2

Se l'Italia riducesse la corruzione al livello della Spagna – secondo la simulazione effettuata dal Centro studi di Confindustria – il tasso di crescita sarebbe di 0,6 punti percentuali più elevato

#### L'IMPATTO SUL PIL

**+0,6%**

### IPOTESI 3

Per il Centro studi di Confindustria, se con Mani pulite l'Italia avesse ridotto la corruzione al livello della Francia (-1 punto), il Pil sarebbe stato nel 2014 di quasi 300 miliardi in più (circa 5 mila euro a persona)

#### L'IMPATTO SUL PIL

**+300 miliardi**



Peso: 1-4%,5-32%

## CRIMINALITÀ ECONOMICA

## Confindustria sarà parte civile al processo per Mafia Capitale

Roberto Galullo ▶ pagina 4

### Giustizia e politica

L'INCHIESTA NELLA CAPITALE

#### L'approvazione del sindaco

Marino: orgoglioso di poter contare sulle imprese che si oppongono ai legami tra affari e criminalità

#### Gli appalti «opachi» del Comune

Il sindaco ha consegnato a Cantone la black list: a rischio soprattutto verde pubblico, sociale e case

# Mafia Roma, Confindustria parte civile

Montante: «Per tutelare la reputazione delle imprese» - Orlando: un fatto positivo

**Roberto Galullo**

ROMA

Tracciato il solco della legalità non si può che scavarlo. Così, ancora una volta, **Confindustria** si costituisce parte civile in un processo di mafia. Lo farà in quello avviato dalla Procura di Roma nell'ambito dell'indagine "Mondo di mezzo". Ad annunciarlo ieri, nel corso del seminario del Centro studi di Confindustria sulla lotta alla corruzione, è stato Antonello Montante, delegato di **Confindustria** per la legalità. L'obiettivo è quello di «tutelare la reputazione delle imprese e la leale concorrenza sul mercato e ribadire così l'impegno di **Confindustria** per il rispetto dei valori cruciali di legalità e correttezza nei rapporti economici».

Con la stessa forza, all'indomani dell'indagine Crimine/Infinito che corse sul crinale Milano-Reggio Calabria il 13 luglio 2010, Montante disse che «per la ricchezza a cronometro - come la battezzò - non c'è scampo. L'imprenditoria che scende a patti con la criminalità viene infatti azzerata dal tempo. Quello scandito dalle mafie onnivore o quello detta-

to dalle leggi dello Stato, che prima o poi arriva e colpisce

implacabilmente».

Il ministro della Giustizia Andrea Orlando, forse dimenticando le analoghe scelte fatte in questi anni, ha dichiarato che «è un fatto importante e anche nuovo rispetto all'atteggiamento talvolta un po' di rassegnazione. Credo sia un segnale di volontà di contribuire a un riscatto. Credo che come la buona politica e la pubblica amministrazione subiscano un danno, così anche l'impresa che rispetta le regole sia la prima danneggiata da questo tipo di vicende». Il sindaco di Roma Ignazio Marino ha invece affermato di essere orgoglioso di «poter contare su una realtà, come quella delle imprese, che coraggiosamente decide di opporsi a ogni legame tra affari e criminalità. Roma Capitale si è già costituita parte offesa e sarà parte civile, ritengo dunque molto significativo che anche il mondo produttivo, che rappresenta un pezzo fondamentale del tessuto civile, scelga con chiarezza di stare

dalla parte giusta».

Sono anni che gli industriali, sulla scia di **Confindustria** Sicilia, la prima a rompere il fronte, si costituiscono parte civile nei processi di mafia anche attraverso le articolazioni e le associazioni territoriali. L'esempio più recente è di **Confindustria** Sistema Gioco Italia, che il 18 febbraio di quest'anno si è costituita parte civile nel processo scaturito dall'inchiesta Black Monkey, coordinata dalla Dda di Bologna, relativa a un'organizzazione accusata di utilizzare il gioco d'azzardo illegale per fare profitti. Con l'atto di costituzione di parte civile, Sistema Gioco Italia intende «tutelare l'immagine e la reputazione del gioco legale e dei suoi operatori, gli unici che possono offrire garanzie di sicurezza per i giocatori. Condotte criminose e fraudolente come quelle poste in essere dagli imputati in questo procedimento creano gravi danni alla collettività in termini di evasione erariale».

Il 2 marzo 2010, con la sentenza di primo grado, il Tribunale di Castrovillari (Cosenza) riconobbe, per la prima volta in Italia, il risarcimento di 20 mila



Peso: 1-1%,4-20%

euro a **Confindustria** Calabria che si era costituita parte civile nel processo che condannò 38 persone accusate a vario titolo di associazione 'ndranghetistica, usura, estorsione, incendio, spaccio di droga e partecipazione ad associazione armata volta al narcotraffico.

Una cifra simbolica che però diede la forza alle Confindustrie regionali del Sud di continuare nel solco del coraggio e della determinazione contro qualunque mafia, avviato nel 2007 da **Confindustria** Sicilia che pochi mesi prima della sentenza di Castro-

villari, il 25 febbraio 2009, si costituì parte civile nel processo a Palermo ai 12 presunti affiliati a Cosa nostra denunciati da imprenditori dell'agglomerato industriale di Carini associati a **Confindustria** Palermo.

[r.galullo@ilsole24ore.com](mailto:r.galullo@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I PRECEDENTI

A febbraio scorso Sistema Gioco Italia parte civile nel processo Black Monkey. Nel 2010 il primo risarcimento a Confindustria Calabria



Peso: 1-1%,4-20%

**Verso i decreti.** Sarebbe definito il costo del licenziamento con conciliazione dopo il periodo di prova

# Jobs act, indennizzo base a due mensilità

**Davide Colombo**  
**Claudio Tucci**

ROMA

Il passaggio in Ragioneria del decreto legislativo che contiene la nuova Aspi deve ancora avvenire. Mentre sarebbe vicino alla chiusura il cerchio delle ipotesi sull'altro decreto, quello che darà vita al contratto a tutele crescenti con la nuova regulation sui licenziamenti. Sull'ammortizzatore in caso di disoccupazione esteso a un platea di almeno 350mila collaboratori e circa 500mila contratti a termine finora non coperti (o coperti solo con l'una tantum) i tecnici di palazzo Chigi e del ministero del Lavoro non hanno ancora fissato gli ultimi dettagli: simulazioni Inps alla mano si sta cercando di definire come calibrare la durata della tutela a base assicurativa (fino a 24 mesi) con la sua estensione. Una quadratura complessa, che potrebbe anche far slittare questo decreto a dopo Natale: «Non si deve agire con fretta per poi correggere errori o buchi con le circolari ministeriali» dicono le persone più vicine al dossier, consapevoli del limite fissato in Stabilità sulle

risorse disponibili.

Sul fronte articolo 18 si starebbe invece definendo la partita dell'indennizzo minimo, da introdurre per evitare eventuali licenziamenti nella prima fase del contratto a tutele crescenti. In caso di giudizio, l'indennizzo per licenziamento economico illegittimo, parte da 1,5 mensilità per anno di servizio fino a un massimo di 24. Qui verrebbe introdotto un indennizzo minimo, una sorta di "scalino", da far scattare subito dopo il periodo di prova: si starebbe ragionando su 3-4 mensilità (e non più 6). Verrebbe introdotto anche un indennizzo minimo in caso di conciliazione standard, dove l'indennizzo-base parte da una mensilità fino ad arrivare a 16. L'indennizzo minimo verrebbe fissato a due mensilità, e inoltre avrebbe pure il vantaggio dell'esenzione fiscale per rendere la fase conciliativa più vantaggiosa. Ma anche su questo punto l'incertezza è ampia: la copertura per l'esenzione andrebbe trovata ora, in Stabilità, e gli spazi sono strettissimi e un eventuale emendamento potrebbe essere definito in giornata.

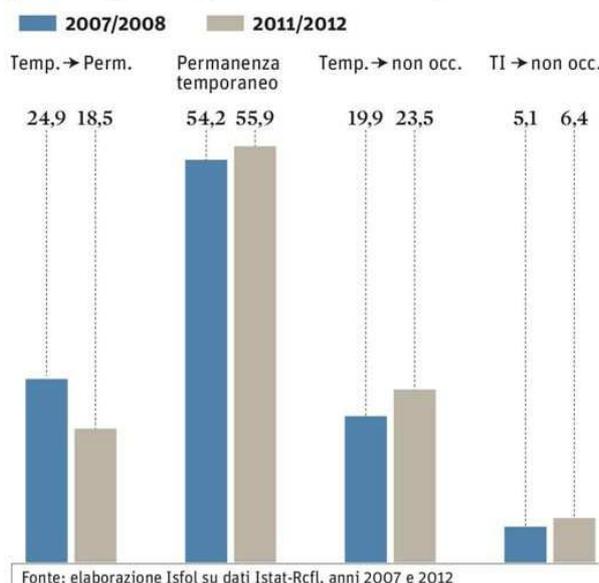
Si avvia verso soluzione anche la questione, delicata, delle piccole imprese, quelle sotto i 16 dipendenti, oggi escluse dall'articolo 18. Si ipotizza di farle rientrare comunque nel campo di applicazione delle nuove regole, ma con un correttivo, per evitare penalizzazioni rispetto alla situazione attuale: tutti gli importi degli indennizzi verrebbero dimezzati, e ci sarebbe comunque un tetto a 6 mensilità (oggi le piccole aziende in caso di licenziamento economico illegittimo pagano da 2,5 a 6 mensilità). Per i licenziamenti disciplinari la reintegra rimarrà solo se è "insussistente il fatto materiale" grave. Verrebbe meno invece il riferimento ai codici disciplinari contenuti nei contratti collettivi di lavoro, che invece continua a chiedere una parte del Pd.

Ancora in bilico è poi l'introduzione dell'*opting out*, cioè la possibilità per il datore di lavoro di indennizzare il lavoratore piuttosto che reintegrarlo (qui l'ultima parola spetterà al premier, Renzi). E il presidente del Consiglio dovrà decidere pure se applicare le nuove regole sull'indennizzo anche

ai licenziamenti collettivi, che sono di natura economica per definizione (il ministero del Lavoro è contrario a intervenire sulla legge 223, vista la complessità della materia). Il Consiglio dei ministri del 24 dicembre non esaminerà infine il decreto con il nuovo Codice semplificato del lavoro. «Il Codice dovrà essere il prossimo passo, importantissimo - ha sottolineato Pietro Ichino (Sc) - oggetto di un decreto previsto per marzo-aprile. E se vogliamo adempiere correttamente la delega la redazione del Codice non potrà avvenire nelle forme di un negoziato contrattuale tra forze che vogliono cose opposte».

## Flussi difficili tra contratti e disoccupazione

Tassi di transizione per tipologia contrattuale di lavoro (temporaneo-permanente). Anni 2007-2008 e 2011-2012. Valori percentuali



Peso: 17%

RIQUALIFICAZIONI

Termini Imerese  
all'ultima spiaggia

Andrea Malan ▶ pagina 14

**Automotive.** Se la fabbrica non verrà trasferita entro fine dicembre, per i circa 700 dipendenti scatteranno i licenziamenti

# Termini Imerese, ultima spiaggia

A tre anni dalla chiusura del sito Fca, restano due settimane per l'ipotesi Metec

SICILIA



Andrea Malan

A tre anni da quando l'ultima Ypsilon è uscita dalla linea di montaggio della fabbrica Fiat a Termini Imerese, lo stabilimento ha ancora 700 dipendenti in Cassa integrazione. Delle ormai decine di progetti veri o presunti per ridare vita allo stabilimento, nessuno si è finora concretizzato; dopo l'uscita di scena della Grifa, l'ultima speranza si chiama ora Metec, un'azienda fornitrice del gruppo Fiat che punta a produrre componenti per auto; l'incontro fra la Metec e i sindacati è in programma per domani. I tempi sono ormai strettissimi: se il contratto di programma non verrà firmato entro fine mese, per i dipendenti Fiat scatterà la mobilità: la Cassa integrazione scadrà infatti il prossimo 31 dicembre e non potrà essere rinnovata a meno che la fabbrica non venga ceduta (in tal caso potrebbero essere concessi fino a due anni di Cig per ristrutturazione).

Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat Chrysler, parlò per la prima volta di «impossibilità di continuare la produzione di auto in Sicilia» nel giugno del 2009 (forse non a caso, una settimana dopo l'acquisto di Chrysler); l'annuncio della chiusura di Termini arrivò a metà 2010. L'ultima vettura fu prodotta il 25 novembre 2011, e i circa 1.600 dipendenti della fabbrica vennero immediatamente collocati in

Cassa integrazione. Il meccanismo della Cig è finanziato in parte tramite versamenti mensili di aziende e lavoratori dipendenti; in caso di crisi prolungate, come quella del settore auto negli ultimi anni, il costo del meccanismo è tuttavia largamente superiore a tali contributi. Il Sole 24 Ore ha calcolato che nell'arco del decennio 2004-2013 il meccanismo della Cassa abbia permesso a Fiat Group Automobiles (ora Fca Italy) di ridurre i costi salariali in Italia di quasi 2 miliardi di euro, a fronte di circa 200 milioni di contributi versati nel periodo.

La patata bollente di Termini Imerese finì già nel 2010 sul tavolo del Governo, alla guida del quale c'era allora Silvio Berlusconi. Come d'uso in questi casi, l'esecutivo avviò la ricerca di possibili aziende interessate a subentrare, ricerca proseguita con i Governi Monti e Letta. Tutti i candidati si sono però rivelati poco solidi finanziariamente (uno per tutti il caso della Dr Motor, poi finita in concordato preventivo), o i loro piani di rilancio inconsistenti. I termini per presentare proposte sono stati più volte prorogati - invano. A tre anni e quattro Governi dalla chiusura, a Termini Imerese gli operai ancora a libro paga di Fiat sono scesi a circa 700: molti hanno accettato gli incentivi alla mobilità, per i quali l'azienda ha speso finora (secondo fonti sindacali) circa 20 milioni; Fiat non ha mai comunicato in dettaglio i costi sostenuti.

Il dossier non si è mosso con l'arrivo a Palazzo Chigi di Matteo Ren-

zi, il quale aveva parlato a fine agosto di «un'offerta per Termini da parte di un qualificato costruttore cinese». L'offerta non si è poi materializzata.

Nonostante i fondi messi a disposizione dei potenziali investitori dallo Stato e dalla Regione Sicilia (140 milioni solo da quest'ultima per l'accordo di programma), fino a martedì l'unica proposta sul tavolo del Ministero per lo sviluppo economico era quella di Grifa, una società italiana fondata pochi mesi fa, guidata da un paio di ex manager Fiat e che vantava finanziatori brasiliani (il Banco Brj). I timori emersi quasi subito sulla sua solidità finanziaria si sono rivelati fondati. Dopo che il Mise «ha archiviato l'interlocuzione con Grifa», è spuntata Metec, che si era già candidata a rilevare un'altra fabbrica in crisi - la Om Carrelli di Bari (si veda l'articolo qui a fianco).

Fiat Chrysler non è l'unico costruttore europeo in difficoltà. Per la crisi del settore auto (tra il 2007 e il 2013 le vendite sono crollate del 23% in Europa e del 48% in Italia) anche Opel, Ford e Peugeot sono state costrette a ridurre la capacità produttiva. Rispetto all'Italia i casi esteri vedono in genere tempi più rapidi per l'esame delle possibili alternative, oneri molto più elevati a



Peso: 13-4%, 14-18%

carico dell'azienda che chiude e indennizzi più consistenti per i dipendenti licenziati.

La Opel ha chiuso a fine 2010 la fabbrica di Anversa, in Belgio; i macchinari sono stati venduti all'asta entro i sei mesi successivi (il terreno è stato ceduto nel 2014 all'Ente portuale di Anversa per 50 milioni di euro). L'intera operazione è costata parecchio all'azienda: 527 milioni di dollari nel solo 2011 (415 milioni di euro al cambio attuale) di *separation charges*, ovvero indennizzi ai 2.600 dipendenti e aiuti alla riqualificazione. Ford ha a sua volta chiuso tre stabilimenti, il più grande dei quali a Genk, in un'exzo-

na di miniere del Limburgo, la regione più depressa del Belgio fiammingo. Il costo complessivo per il gruppo americano è stato di circa 1 miliardo di dollari - circa 800 milioni di euro al cambio attuale - tra indennità di licenziamento e aiuti al ricollocamento dei dipendenti. In Francia l'ampia ristrutturazione del gruppo Peugeot, con il taglio di 8 mila posti di lavoro e la chiusura della fabbrica di Aulnay (con 3 mila esuberanti), è costata all'azienda oltre 600 milioni di euro.

### NOI E GLI ALTRI

In Francia e Belgio, Opel, Ford e Peugeot hanno chiuso stabilimenti in tempi molto più brevi ma con indennizzi più elevati



Peso: 13-4%, 14-18%

**Reverse charge.** Per la filiera drenaggio di 8 miliardi

# Imprese contro l'anticipo dell'Iva

**Emanuele Scarci**

■ Industria in fibrillazione per l'articolo 3 della legge di Stabilità. La norma introduce, per l'Iva, il meccanismo dell'inversione contabile (il cosiddetto reverse charge) per i fornitori della grande distribuzione (ipermercati, supermercati e discount alimentari) e se il disegno di legge diverrà legge senza alcuna modifica, ci sarà un drenaggio di 8 miliardi di liquidità l'anno per le imprese industriali e probabilmente anche per la grande distribuzione.

«La misura prosciugherebbe la liquidità delle imprese alimentari - osserva Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare - L'impatto lo stimiamo nell'ordine di 8 miliardi di euro l'anno, quasi 670 milioni al mese. Insomma una perdita di liquidità enorme in un momento in cui le banche hanno stretto i cordoni della borsa. Nei fatti il reverse charge accelera il fallimento delle Pmi dell'alimentare e, in generale, avrà inevitabili conseguenze sul fronte degli investimenti e

dell'occupazione».

Per Franco Biraghi, presidente degli industriali di Cuneo, si tratta «soltanto di un prestito forzoso e senza interessi concesso dalle aziende allo Stato. La sua portata è devastante: moltissime imprese fornitrici resteranno senza liquidità perché non incassando più l'Iva saranno costrette a chiedere un rimborso che riceveranno solo dopo anni di attesa e soltanto se saranno in grado di fornire una fideiussione». Come del resto accade nel comparto lattiero-caseario.

Problemi anche nella grande distribuzione, alle prese con la più grave crisi di redditività di sempre. «Il reverse charge - interviste Francesco Pugliese, ad di Conad - avrà effetti tre volte più pesanti di quelli indotti dall'introduzione dell'articolo 62 (termini tassativi di pagamento delle forniture, ndr). Con un'aliquota media Iva del 12%, l'esborso per Conad, che ha 12 miliardi di fatturato, sarà di 1,5 miliardi l'anno».

L'inversione contabile ideata dal Governo interviene in tutte le operazioni B2b in essere tra grande distribuzione e piccoli fornitori: in sostanza, si sposta l'obbligo di versamento dell'imposta sul valore aggiunto dalle piccole partite Iva alle catene commerciali. In questo modo secondo la legge le attenzioni dei verificatori si concentrerebbero solo su soggetti più "controllabili" e allo stesso tempo si ridurrebbero i passaggi della filiera nella fatturazione dell'Iva e soprattutto le possibilità per mettere in atto frodi o mancati versamenti dell'imposta. «Una bufala colossale - secondo Scordamaglia - Il reverse charge non serve affatto a combattere l'evasione fiscale. Non vedo volontà politica in questa norma, ma solo l'opera di burocrati di seconda fila». Federalimentare chiede la cancellazione della reverse charge.

Secondo gli industriali, l'applicazione dell'inversione contabile avrebbe anche effetti negativi indiretti: ridurrebbe la do-

manda sull'intera filiera agroalimentare e sul relativo indotto nazionale. In altre parole, i fornitori della Gdo cercherebbero di ridurre all'osso le operazioni di acquisto di forniture che vanno a incidere sulla formazione del credito Iva, acquistando materie prime e servizi disponibili sul mercato europeo.

## LA PROSPETTIVA

Scordamaglia: «Una misura che prosciugherebbe la liquidità delle aziende. Si accelerano i fallimenti e riducono gli investimenti»



Peso: 10%

Giovedì 18 Dicembre 2014 | FATTI Pagina 10

## Turismo in Sicilia, «uniti si vince» sei assessori fanno squadra

**ONORIO ABRUZZO**

Palermo. Un piano di rottura. È stato definito così il Piano strategico di sviluppo turistico 2014-2020 presentato ieri nei locali del Servizio Turistico Regionale di Palermo a Villa Igea, dall'assessore regionale al Turismo Cleo Li Calzi.

Di rottura perché per la prima volta si cerca di attuare una sinergia concreta con gli altri rami del governo co-interessati come Beni Culturali, Infrastrutture, Attività Produttive, Agricoltura e Territorio e Ambiente. E poi perché fino al 20 gennaio gli operatori turistici potranno offrire i propri contributi attraverso un format on line nel sito del dipartimento al turismo, dove si potranno descrivere idee e progetti da inserire nel piano.

«Il Piano strategico - ha sottolineato l'assessore Li Calzi - delinea la Sicilia che vogliamo fino al 2020 ma abbiamo previsto anche un piano di medio periodo: il Programma Triennale 2015-2017 che partirà subito per valutare se le intuizioni contenute nel Piano sono valide». Li Calzi ha anche posto l'accento sul coinvolgimento attivo del partenariato politico-istituzionale e socio-economico che dovrà raccogliere le istanze del territorio. «L'idea è proprio quella dello sviluppo condiviso dell'intero sistema. Già oggi - ha aggiunto l'assessore Li Calzi - Turismo e Beni Culturali parlano la medesima lingua ed agiscono in perfetta sinergia superando il gap mostrato negli anni passati. Il sistema della condivisione è il nostro metodo. Adesso, spazio e idee costruttive saranno proposte dagli operatori del settore».

Cinque i punti centrali del Piano strategico 2014-2020: le imprese turistiche devono essere messe nelle condizioni di investire; urge quindi trasformare i distretti in Dmo, aumentare il numero delle reti d'impresa e attrarre investitori internazionali. Per far questo la nuova strategia prevede meno adeguamenti burocratici e più collaborazione con le banche per favorire l'accesso al credito. Potenziare l'accessibilità ai mercati potendo contare su una vera industria turistica dotandosi di aeroporti sempre più competitivi. Lavorare sulla reputazione turistica facendo aumentare il desiderio dei viaggiatori di trascorrere una vacanza in Sicilia.

Secondo il piano «non serve più investire sul consumer ma sui moltiplicatori (tour operator e giornalisti) e non presentare la Sicilia come area geografica ma come prodotto/esperienza. È opportuno cogliere la domanda di diversificazione di prodotti turistici (cultura, benessere e scoperta del territorio) già esistente nei mercati sui quali la Sicilia è presente, ma non ancora soddisfatta, se è vero che il 70% dei turisti che sceglie la Sicilia ha motivazioni diverse dalla vacanza prettamente balneare. Urge, dunque - continua la nota descrittiva del Piano turistico - ridare dignità ai siti Unesco e investire sulle infrastrutture adeguando anche la normativa regionale e quella europea in tema di demanio e guide turistiche. Infine, migliorare la qualità dell'esperienza turistica. Finora infatti i turisti premiano con buone recensioni on line la ricettività e la ristorazione siciliana. Va male invece la fruizione turistica, dal problema collegamenti al problema rifiuti. In questo senso una strategia possibile è premiare i Comuni che mantengono gli standard minimi e lanciare bandi aperti e trasparenti per le imprese del trasporto pubblico». All'incontro di presentazione del Piano strategico per il Turismo hanno partecipato anche gli assessori Antonio Purpura dei Beni Culturali, Maurizio Croce di Territorio ed Ambiente, Nino Caleca dell'Agricoltura, Linda Vancheri alle Attività produttive e Giovanni Pizzo Infrastrutture. Tutti insieme per puntare, come primo obiettivo di promozione e valorizzazione del territorio siciliano, all'Expo 2015 di Milano.

Altro tema legato al turismo la mobilità e lo sviluppo delle infrastrutture. «Domani (oggi per chi legge n. d. r.) - ha affermato l'assessore Giovanni Pizzo - inauguro i lavori della strada che porta



alla Venere di Morgantina ad Aidone. Abbiamo messo in piedi un piano aeroporti regionale da 20 milioni, più gli investimenti dei singoli aeroporti. Dobbiamo ripensare la mobilità urbana nei centri turistici». Ma l'assessore Pizzo ha ribadito un concetto fondamentale: «Abbiamo troppe idee in Sicilia e non riusciamo a fare sintesi. Dobbiamo cambiare il modo di fare sintesi». Obiettivo comune quello di mettere il turismo al centro del rilancio economico dell'Isola. Mezzo governo siciliano fa squadra mettendo insieme nuove politiche di sviluppo turistico con lo scopo di portare il "marchio" Sicilia sui mercati internazionali.

18/12/2014

Giovedì 18 Dicembre 2014 Economia Pagina 12

## Catania. Nico Torrì è stato rieletto ieri presidente regionale di Federalberghi. Carica che aveva ...

Catania. Nico Torrì è stato rieletto ieri presidente regionale di Federalberghi. Carica che aveva lasciato la scorsa primavera, qualche giorno prima della sua nomina ad assessore regionale delle Infrastrutture e della Mobilità. Con Torrì, a grande maggioranza, sono stati eletti anche tre vice presidenti: il palermitano Nicola Farruggio (vicario), Rosario Dibennardo, che è anche presidente della Soaco, e il taorminese Italo Mennella.

Il mandato affidato a Torrì ed ai suoi tre vice, ai quali affiderà specifiche deleghe, durerà cinque anni. Un lasso di tempo che vedrà impegnato il nuovo vertice regionale di Federalberghi nel rilancio del turismo siciliano.

«La Sicilia continua - ha detto Torrì, subito dopo la sua rielezione - ad essere attrattiva. Negli ultimi anni è venuto meno il turismo italiano a causa della crisi economica, ma è aumentata la presenza dei visitatori esteri».

Nonostante la maggiore presenza di stranieri, gli alberghi siciliani negli ultimi anni hanno fatto registrare un'occupazione dei posti letto inferiore al 50%. L'obiettivo di Torrì è quello di aumentare questa percentuale anche grazie al portale di Unioncamere, illustrato dall'esperto Bongiovanni.

«Mio desiderio - ha aggiunto Torrì - è quello di affidare deleghe operative per aumentare i flussi turistici che arrivano in Sicilia. Soprattutto, intendo avviare un dialogo a tutto campo ed una stretta collaborazione con il mondo aeroportuale perché i loro interessi coincidono con i nostri».

Torrì, inoltre, potrà mettere a disposizione del sistema turistico siciliano l'intensa attività ed esperienza maturata nel periodo in cui è stato assessore regionale.

Lillo Miceli

18/12/2014

Giovedì 18 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

## Sessanta giorni di tempo per potere usufruire dei contributi pubblici

In tutte le mappe del rischio sismico Catania e la Sicilia orientale sono colorate con le tinte più forti perché qui l'allarme è più forte che altrove.

Da qui l'esigenza di mettere in sicurezza intanto il patrimonio immobiliare. Con questa consapevolezza - e riprendendo anche una tematica lanciata già nel corso della campagna elettorale - il sindaco Enzo Bianco ha emanato un provvedimento con cui autorizza i cittadini alla richiesta di un incentivo economico per interventi strutturali di rafforzamento o di miglioramento sismico, ma anche di demolizione e ricostruzione di edifici privati destinati a nuclei familiari oppure all'esercizio di attività produttiva. La richiesta di contributo per il miglioramento sismico dell'edilizia privata, indirizzata al Sindaco, dovrà pervenire entro sessanta giorni alla Direzione Urbanistica e Gestione del Territorio, Ufficio del Rischio Sismico, di via Biondi 8.

«Tutta la nostra azione di pianificazione urbanistica - ha detto il sindaco - è informata alla prevenzione del rischio sismico e questo provvedimento è perfettamente in linea alla nostra idea prioritaria di rafforzare la qualità strutturale degli edifici del nostro territorio. E' noto, peraltro, che la città di Catania è tra quelle indicate a maggior rischio sismico e questa opportunità di potere usufruire di contributi economici per rafforzare anche gli edifici privati è assolutamente importante. Oltre a essere utile per spingere la ripresa in un settore ancora trainante come l'edilizia che soffre particolarmente la crisi economica».

Complessivamente per la Sicilia le risorse finanziarie previste per l'edilizia privata, ammontano a quasi 24 milioni (23.727.763,52 euro) e verranno ripartite in funzione dell'indice di rischio sismico dei singoli edifici per cui viene richiesto il contributo, secondo l'ordinanza del Capo Dipartimento della Protezione Civile nazionale numero 171 del 25 giugno 2014.

I soggetti collocati utilmente in graduatoria, dettaglia una nota dell'Amministrazione, dovranno presentare un progetto coerente con la richiesta di intervento presentata, redatto e sottoscritto da professionista abilitato e iscritto all'albo professionale, entro 90 giorni per gli interventi di rafforzamento e 180 giorni per gli interventi di miglioramento sismico o demolizione e ricostruzione.

Per ogni ulteriore informazione, i cittadini proprietari degli immobili ricadenti nel territorio comunale possono rivolgersi alla Direzione Urbanistica e Gestione del Territorio P. O. Rischio Sismico, con sede in via Biondi 8, nei giorni di martedì (9,30-12), il giovedì (15,30-17) oppure telefonando ai numeri: 095 7422059/7422041/7422009.

«Abbiamo approntato un ufficio per dare ogni chiarimento ai cittadini che intendono avvalersi di questa procedura di accesso ai contributi per migliorare l'assetto sismico degli edifici privati - ha spiegato l'assessore all'Urbanistica e al Decoro urbano Salvo Di Salvo -. Siamo consapevoli di come, queste risorse, siano un'opportunità straordinaria per consolidare o rifare ex novo le sacche di edifici preesistenti alle normative sulla prevenzione del rischio sismico, ancora largamente presenti nella nostra città».



18/12/2014

Giovedì 18 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

## Il lavoro come mezzo d'integrazione

Catania è il primo Comune in Sicilia ad applicare la normativa per l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. Lo annuncia una nota di Palazzo degli Elefanti. L'amministrazione Bianco ha infatti già istituito il Servizio integrazione lavorativa (Sil) che è già attivo e collabora con Asp, Direzione territoriale per l'Impiego, Inail e Università ed è pronta a far partire il Progetto. Un progetto che punta su un modello di welfare produttivo anche con la collaborazione dei privati.



Il Comune prosegue dunque in un percorso iniziato nello scorso mese di giugno. Istituito, tra l'altro, un albo delle Cooperative di Categoria B, ossia quelle che hanno in organico almeno il 30% di soggetti svantaggiati. La Regione ha dato la sua approvazione, indicando il comune di Catania come capofila per l'Isola. Tradotto in fatti, prosegue la nota del Comune, questo vuol dire che saranno disponibili 350mila euro grazie alla legge 68/99, che le Asp hanno già deliberato e che nei primi mesi del prossimo anno daranno i primi appalti alle cooperative di Categoria B. Il Comune di Catania, da parte sua, avendo già approvato il bilancio, determinerà presto l'importo pari all'1% da tempo stabilito da utilizzare gli appalti da assegnare alle cooperative (sempre appartenenti alla Categoria B). Garibaldi e Asp in particolare hanno già annunciato di avere elaborato il bando seguendo l'albo del Comune di Catania e presto saranno in condizione di assegnare gli appalti. Inoltre nei prossimi giorni il Comune provvederà a pubblicare l'albo delle Cooperative di Categoria B operanti a livello provinciale che sono 17. Comune e Regione, inoltre, daranno vita ad un tavolo tecnico che comincerà a riunirsi nel prossimo mese di gennaio per tradurre in realtà tutto quello che è stato programmato.

Presenti all'incontro di ieri il sindaco Enzo Bianco, l'attuale assessore comunale ai Servizi sociali Angelo Villari e il suo predecessore Fiorentino Trojano; il direttore generale del «Garibaldi» Giorgio Santonocito, i rappresentanti delle altre aziende sanitarie e dell'Asp 3, dei sindacati, delle cooperative sociali, dell'Inail e dell'Ufficio provinciale del Lavoro. Assenti, perché impegnati a Palermo in una riunione di Giunta, gli assessori regionali alle Politiche Sociali, Giuseppe Bruno (rappresentato da Jacopo Torrisi) e alla Sanità Lucia Borsellino.

«Con questo progetto - ha spiegato il sindaco Bianco - si compie una piccola grande rivoluzione culturale, passando dall'approccio assistenziale a quello dell'inclusione, per dare ai soggetti svantaggiati non solo autonomia economica ma anche risalto sociale. Vogliamo dare grande attenzione al problema e per questo ho predisposto che, per seguire la problematica, il comune si doti di un responsabile».

«Nei vari settori del mondo produttivo, dall'artigianato all'agricoltura sino ai servizi - ha aggiunto Villari - si offrirà a persone con disabilità fisica e mentale, così come a donne in difficoltà o ex carcerati, la possibilità di trovare benessere psicologico e sociale ma anche economico. E per lo Stato, questi cittadini rappresenteranno non più una spesa ma una risorsa».

«La legge che prevede l'istituzione del Sil - ha detto infine Fiorentino Trojano - esiste da vent'anni, ma non era finora mai stata applicata in Sicilia. Oggi hanno firmato tre degli enti principali e gli altri due sigleranno l'accordo solo nei prossimi giorni, ma la convenzione è già operativa. Questo modello di welfare è ormai diffuso e consolidato nel centro-nord del Paese mentre è largamente non applicato nel centro-sud ed era, prima di adesso, assolutamente assente in Sicilia».

18/12/2014

Giovedì 18 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

## Il caso Catania spacca la Giunta

Giuseppe Bonaccorsi

Se non si stesse parlando di sanità verrebbe voglia di chiamarla «La commedia degli equivoci», tanto è diventata paradossale la vicenda della nomina dei manager. Perché il caso dei due dirigenti Paolo Cantaro e Angelo Pellicanò - revocati con un provvedimento del presidente della Regione nell'agosto scorso per rispettare il decreto Renzi sugli incarichi apicali a dirigenti in pensione - alla fine ha causato anche una secca spaccatura in seno alla Giunta tra l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino e lo stesso governatore Rosario Crocetta.



La profonda divergenza tra i due esponenti è emersa ieri pomeriggio durante la riunione della commissione Sanità dell'Ars, presieduta da Pippo Digiacomo, alla quale hanno partecipato il presidente e l'assessore. L'assessore Borsellino, alla luce della circolare del ministero Funzione pubblica sulla disciplina e sui tempi di conferimento degli incarichi a manager in pensione, si sarebbe detta disponibile a rivedere tutta la questione e quindi a reinserire i due manager revocati in un primo tempo, in ossequio alla legge nazionale. Crocetta, invece, avrebbe ribadito il suo intento a procedere lungo la strada tracciata dopo la revoca di Cantaro e Pellicanò, e quindi ad affidare l'incarico ai manager nominati in un secondo tempo, e cioè Giampiero Bonaccorsi per il Policlinico-Ove e Francesco Garufi per l'azienda ospedaliera Cannizzaro. Insomma, posizioni agli antipodi.

Tra l'altro lo stesso Governatore avrebbe aggiunto, di fronte alla commissione che faceva presente le possibili conseguenze giudiziarie dell'atto di revoca, che ormai il rapporto di fiducia tra il governo e i manager revocati Cantaro e Pellicanò è irrimediabilmente incrinato; da qui il rifiuto a tornare al passato.

La spaccatura, stando così le cose già evidente, si espliciterà ancora di più quando la Giunta sarà chiamata a ufficializzare le nuove nomine, con l'emissione del decreto. Sarà utile capire anche chi firmerà il provvedimento che di fatto disattenderà la circolare Madia sugli incarichi a dirigenti in pensione, diretta conseguenza di un ordine del giorno presentato in Parlamento dall'on. Giuseppe Berretta, deputato nazionale Pd. A questo punto non c'è dubbio che la vicenda andrà ancora avanti, con il rischio di innescare una forte contrapposizione istituzionale tra la Regione e il governo, ma soprattutto con il rischio di causare nella sanità catanese e non solo una confusione generale e l'allungamento dei commissariamenti di Policlinico-Ove e Cannizzaro, due aziende importanti per la salute dei cittadini. Bisognerà capire come si pronuncerà anche il Tar sulla richiesta di reincarico presentata dai legali dei due manager revocati, Cantaro e Pellicanò, e cosa avverrà sul piano penale, visto e considerato che sulla vicenda ci sarebbero aperti due fascicoli, uno della Procura di Palermo e l'altro di Catania (in quest'ultimo caso è già stata sequestrata tutta la documentazione): secondo voci di corridoio si ipotizza il reato di abuso d'ufficio.

Ancora. Se tra qualche mese il Tar dovesse accogliere la richiesta di Cantaro e Pellicanò il rischio è che anche i nuovi incaricati finiscano nel tritacarne di una vicenda che ormai ha tutto il sapore dello scontro politico. Va pure detto che alla luce della situazione tra breve sia Bonaccorsi che Garufi potrebbero essere ufficialmente nominati da Crocetta, salvo poi «saltare» qualora il Tar dovesse dare ragione ai due estromessi.

Insomma, comunque la si veda, la vicenda è molto complicata e sembra più una barzelletta, se non fosse che l'assistenza nelle due aziende coinvolte continua in alcuni settori a rimanere precaria per le difficoltà dei commissari ad applicare provvedimenti che solo dirigenti nominati e "a regime" possono adottare.

Sullo sfondo della spaccatura Crocetta-Borsellino, dunque, c'è l'applicazione della circolare Madia. Nella circolare ministeriale si legge che «la nuova disciplina, a norma dell'articolo 6,

comma 2, del decreto-legge n. 90 del 2014, si applica agli incarichi conferiti a decorrere dalla data di entrata in vigore dello stesso decreto. Quest'ultimo è entrato in vigore il 25 giugno 2014, essendo stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del giorno precedente: la nuova disciplina - si legge ancora nel testo ministeriale - si applica, dunque, a partire da questa data, con la conseguenza che non sono soggetti ai nuovi divieti gli incarichi conferiti fino al 24 giugno 2014 compreso. La data alla quale occorre fare riferimento, ai fini dell'applicazione del divieto, è quella della nomina o del conferimento dell'incarico, quindi dell'atto con il quale l'autorità titolare del relativo potere vi ha proceduto, indipendentemente da adempimenti successivi, come gli atti di controllo. Non incorrono nel divieto e rimangono soggetti alla disciplina precedente gli incarichi a soggetti in quiescenza conferiti precedentemente alla suddetta data, anche se alla stessa data il trattamento economico o compenso non era ancora stato definito».

18/12/2014



Primo giorno di lavoro per il commissario Ivo Blandina. «Con il presidente Siracusano un incontro cordiale»

# «Sono l'uomo giusto per Confindustria»

Il new deal di Confindustria è ufficialmente cominciato. Ieri mattina prima giornata di lavoro per il commissario Ivo Blandina che ha preso il posto, alla guida dell'associazione, di Francesco Siracusano, dichiarato decaduto dopo un provvedimento del collegio dei probiviri confederali. «Con il presidente Siracusano - ha detto Blandina - ci siamo visti e abbiamo parlato con la consueta cordialità perché abbiamo lo stesso tratto confindustriale. L'unico motivo per cui sono com-

missario - spiega - è perché arrivo da una esperienza di governo di una associazione molto simile a quella di Siracusa. A Messina, infatti, abbiamo, in scala, la stessa articolazione sotto il profilo delle presenze industriali. Quindi conosco i temi industriali, quelli ambientali. Tutte le questioni che qui costituiscono il terreno di confronto più importante per le imprese. Insomma Blandina è l'uomo giusto al posto giusto e nel momento giusto».

**MASSIMO LEOTTA** PAG. 27



## Blandina s'insedia a Confindustria «Io, uomo giusto al posto giusto»

Primo giorno da commissario. «Con Siracusano incontro cordiale»

L'ex presidente, scuro in volto, ha lasciato la sede ieri mattina  
Nessun commento al provvedimento

### MASSIMO LEOTTA

Quando di prima mattina il commissario Ivo Blandina è arrivato nel palazzo di Confindustria ha trovato la sua stanza occupata. Esattamente come il

giorno prima quando il decaduto presidente Francesco Siracusano leggeva e rileggeva il documento arrivato da viale dell'Astronomia. Un paio d'ora appena di attesa, giusto il tempo che Siracusano raccogliesse le proprie car-

te prima di lasciare la sede dell'associazione degli industriali a bordo della propria automobile.

Il new deal di Confindustria è ufficialmente cominciato. Un nuovo corso affidato all'ex presidente di Confin-



Peso: 1-17%,3-47%



dustria Messina che l'altro ieri ha ricevuto l'incarico di commissario della sede dell'associazione di viale Scala Greca.

«Con il presidente Siracusano - ha detto Blandina - ci siamo visti e abbiamo parlato con la consueta cordialità perché abbiamo lo stesso tratto confindustriale. Non ci sono notizie», dice sorridendo. Una precisazione che serve a smontare quelle che Blandina definisce illazioni relative al suo incarico a Siracusa.

«L'unico motivo per cui sono commissario - spiega - è perché arrivo da una esperienza di governo di una associazione molto simile a quella di Siracusa. A Messina, infatti, abbiamo, in scala, la stessa articolazione sotto il profilo delle presenze industriali. Quindi conosco i temi industriali, quelli ambientali. Tutte le questioni che qui costituiscono il terreno di confronto più importante per le imprese. Insomma Blandina è l'uomo giusto al posto giusto e nel momento

giusto. Questa è la verità evitiamo la dietrologia che non ha senso».

Sul clamore che ha suscitato il provvedimento del collegio dei probiviri, Blandina taglia corto. Nessun accenno alla severa presa di posizione dei probiviri nei confronti dell'ex presidente di Confindustria Siracusano.

«Non c'è nessuno stop e non c'è ripartenza, c'è continuità. L'azione di Confindustria deve proseguire, come devono proseguire i programmi. E le linee di Confindustria nazionale e regionale saranno la nostra stella polare».

Blandina si dice pronto a dialogare sui temi dello sviluppo e dell'economia del territorio. «La mia personale attitudine al dialogo - dice - è ottima. La comprensione e la condivisione sui temi di interesse comune e raggiungere i traguardi che vengono posti è ciò che ha sempre fatto Confindustria Siracusa. E su questo terreno la nostra azione continuerà».

In queste prime ore il commissario Ivo Blandina ha preso contatto con gli uffici che è stato chiamato a dirigere. Sul suo tavolo la ricca rassegna stampa relativa agli articoli dei gior-

nali che riportano la cronaca di una giornata unica per Confindustria Siracusa.

«Cambiano le responsabilità - dice il commissario - non cambia di una virgola Confindustria, la sua mission e il modo di condurre l'azione degli interessi della parte produttiva di questo territorio».

Ma fino a quando, considerato che il mandato dell'ex presidente era comune prossimo alla scadenza?

«Questo lo vedremo - conclude il commissario di Confindustria Siracusa, Ivo Blandina - in fondo questo è soltanto il primo giorno di lavoro».



Nelle foto: sopra, la sede provinciale di Confindustria; a destra, l'ex presidente Francesco Siracusano lascia la sede dell'associazione a bordo della propria auto; accanto, il commissario nominato dal collegio dei probiviri confederali, Ivo Blandina



**IL CASO**

Il collegio dei probiviri confederali per le funzioni interpretative e disciplinari, con provvedimento del 15 dicembre ha stabilito la decadenza di Francesco Siracusano dalla presidenza di Confindustria Siracusa. La decisione è stata assunta perché i «comportamenti posti in essere dal presidente Siracusano esprimono una insanabile oggettiva distonia con quelli che da statuto e codice etico sono gli obblighi derivanti dall'appartenenza al sistema confederale». Ieri mattina Siracusano ha lasciato il suo ufficio di viale Scala Greca.



Peso: 1-17%,3-47%

## RIFORME DURE PER RIDURRE LA SPESA

Lillo Miceli

Palermo. Una lunga riunione con i capigruppo della maggioranza ha preceduto, ieri pomeriggio, la seduta della giunta regionale convocata per varare la bozza di Bilancio 2015 e il disegno di legge per il ricorso all'esercizio provvisorio fino al 30 di aprile. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, hanno illustrato la drammaticità della situazione economica, anche a causa del contributo che la Sicilia è chiamata a dare al risanamento della finanza pubblica nazionale che per il 2015 ammonta a circa 1,5 miliardi. Un ulteriore miliardo di euro manca all'appello a causa delle minori entrate e soprattutto delle società partecipate messe in liquidazione, ma con dipendenti ai quali garantire lo stipendio.

Inutile girarci intorno: soldi non ce ne sono, il barile è stato grattato fin'oltre il fondo. Senza interventi seri e duraturi sugli sprechi, difficilmente il carrozzone si potrà rimettere in piedi. Ed è proprio ciò che Crocetta e Baccei avrebbero detto di volere fare durante l'incontro con i capigruppo della maggioranza. Cioè, una serie di riforme, da concordare anche con il governo nazionale, per ridurre drasticamente la spesa, a cominciare dal prepensionamento dei dipendenti che hanno maturato il diritto alla quiescenza con la legge pre-Fornero; ridimensionamento del numero dei dirigenti regionali (circa 1.800); taglio delle società partecipate. Contestualmente, però, bisognerà garantire fino al 30 di aprile i trasferimenti ai Comuni; la proroga per quattro mesi del contratto dei precari degli enti locali; blocco delle spese accessorie.

Ma con quali risorse dare copertura alla spesa dei primi quattro mesi del 2015?

L'assessore Baccei ha anticipato che è sua intenzione utilizzare il miliardo e 500 milioni del Fondo sociale e coesione che, però, ancora il ministero delle Finanze non ha decretato a favore della Sicilia. Ma avrebbe ricevuto da Roma garanzie che sarà fatto. Meno male che non c'è più il controllo preventivo di legittimità del Commissario dello Stato. Ma non bisogna illudersi di farla franca, perché c'è comunque quello successivo che sarà operato dal dipartimento degli Affari regionali, a Roma.

Per l'approvazione dell'esercizio provvisorio, l'Ars è stata convocata per il 30 dicembre. Ma il capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone, ha anticipato che chiederà le canoniche 48 ore per presentare gli emendamenti. Quindi, l'Aula dovrebbe riunirsi il giorno di Capodanno.

«È inconcepibile che ormai a fine anno - hanno dichiarato Nello Musumeci, Gino Ioppolo e Santi Formica - non si abbia la più pallida idea di un bilancio regionale, mentre tutto lascia presagire un lungo esercizio provvisorio. Siamo di fronte all'aggravarsi di una situazione finanziaria, anche per via dell'incapacità del governatore Crocetta e dell'assessore Baccei di intraprendere un serio contenzioso con Roma».

Non è stato tenero neanche il segretario generale di Cgil Sicilia, Michele Pagliaro, che ha criticato il ricorso all'esercizio provvisorio per quattro mesi. «Ne pagheranno le conseguenze tutti i settori - ha rilevato Pagliaro - quelli pubblici, ma anche quelli privati, perché l'incertezza sul bilancio scoraggerà gli investimenti, facendo avanzare la desertificazione produttiva della Sicilia».

Per l'ex assessore all'Economia, Gaetano Armao, «la Regione naviga nella più assoluta illegittimità finanziaria e nel dissesto contabile con la copertura del governo nazionale. È gravissimo che a soli 8 giorni lavorativi dalla fine dell'anno e con la distrazione di chi dovrebbe intervenire, non ci sia uno straccio di bilancio».